

L'EMERGENZA ECONOMICA

Iva, tre mesi di stop Letta: «Colpa del Cav se siamo arrivati qui»

● **Il premier:** «Troveremo una soluzione, nessuno nel governo vuole che l'imposta aumenti» ● **Brunetta:** responsabilità di Monti, non di Berlusconi

B. DIG.
ROMA

Sulle soluzioni per evitare l'aumento dell'Iva Enrico Letta si dice «fiducioso». Ma dal «salotto» di Lucia Annunziata lancia un avvertimento ai partner di maggioranza: «Basta diktat». Il premier interviene in Tv dopo parecchi giorni di bagarre politica, in cui più volte il Pdl ha minacciato di togliere il suo appoggio all'esecutivo se l'aliquota Iva non fosse rimasta a quota 21%. Evidente l'intento di calmare le acque in tempesta del centrodestra, secondo alcuni preoccupato più degli esiti giudiziari della vicenda Berlusconi che delle questioni fiscali. Ma l'intento di Letta non si ferma qui. Il premier chiarisce anche che nessuno nella maggioranza «rema» per aumentare l'Iva. Anzi: anche per il Pd l'Iva non deve aumentare. Semmai le responsabilità di questo aggravio andrebbero cercate proprio nelle file dei berlusconiani.

L'ALiquota C'È GIÀ

«Non è che io o il governo si voglia aumentare l'Iva - spiega Letta nel suo intervento a "In Mezz'ora" - L'incremento è già nel bilancio dello Stato ed è figlio di decisioni iniziate nella prima metà del 2011 quando di fronte a un momento crisi profonda il governo Berlusconi decise l'aumento per cercare salvare situazione». Una stocata che provoca subito un turbinio di reazioni, da Renato Brunetta che punta il dito contro Monti, a Benedetto Della Vedova che invece sostiene gli argomenti del premier. «L'aumento è stato già deciso - insiste Letta - e noi dobbiamo trovare le risorse per evitarlo. O spostarlo. Leggo sui giornali: molti editoriali o leader politici che dicono che bisogna evitare l'aumento dell'Iva e sono d'accordo. Ma l'aumento c'è. Bisogna trovare altre risorse. Sono fiducioso che troveremo una soluzione ma dico, attenzione, i diktat non servono a nessuno».

Le probabilità che lo stop arrivi almeno con una sospensione di tre mesi (costo un miliardo) sono molto alte, visto che a ipotizzare questa strada è stato il viceministro all'Economia Stefano Fasina. Ma preoccupa il silenzio (d'obbligo?) di Fabrizio Saccomanni, che sulla questione finora non ha fatto chiarezza.

Le ragioni della cautela del ministro dell'Economia si comprendono meglio seguendo il discorso del premier. «Chi dice che tutto è a posto - dichiara - che la tempesta è finita, sbaglia. E siccome in questo momento io sono il timoniere di questa nave ho sulle spalle la responsabilità di fare le cose, di farle nel tempo giusto e di farle con la prudenza, quando è necessario, che ci vuole, perché la situazione rimane complicata». In effetti la speculazione sui mercati ha risollevato la testa, appesantendo i tassi italiani. Saccomanni ha gettato acqua sul fuoco, dichiarando che l'aumento degli spread è provocato da fattori esogeni (le scelte restrittive della Fed) e quindi passeggero. Ma le inquietudini di un ministro che deve governare un a massa di titoli enorme collocata sui mercati non finiscono mai. Ecco perché il Tesoro non si sbottona sulla manovra Iva. Si sa che mercoledì il ministro poserà sul tavolo del consiglio dei ministri diverse opzioni con relative coperture: spetterà ai ministri fare una scelta politica.

SEA

Il banchiere Modiano verso la presidenza

L'ex banchiere Pietro Modiano sarà il nuovo presidente di Sea, la società di gestione degli aeroporti di Linate e Malpensa, al posto del leghista Giuseppe Bonomi rimasto per sette anni al vertice dell'azienda.

L'assemblea degli azionisti è stata preceduta da dure polemiche dopo l'indagine delle magistrature sul socio privato F2i di Vito Gamberale in merito alla mancata quotazione in Borsa della società. Un avviso di garanzia per manipolazione di mercato è arrivato al presidente di F2i, Gamberale, ma anche a Mauro Maia e Renato Ravasio: sono i due esponenti del fondo che siedono in cda e che il socio privato di Linate e Malpensa vorrebbe comunque riconfermare. Palazzo Marino, socio di maggioranza, vorrebbe invece un ricambio.

Intanto il braccio di ferro continua. A Letta che accusa Berlusconi di avere aumentato l'imposta, replica a stretto giro il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, che contro-accusa Monti. Fibrillazioni, quelle interne alla maggioranza e alla stessa squadra di governo, che il presidente del Consiglio derubrica come normali, sostenendo di aspettarsene altre in futuro. «Che maggioranza è - sostiene - quella in cui non si discute?». Letta considera poi «fisiologica» la dialettica tra Pd e Pdl, che si ritrovano in un'alleanza davvero «originale». Così ancora una volta, dalla Santanchè alla Bernini, gli avvisi e gli ultimatum si moltiplicano. La battaglia su Iva e Imu, afferma la prima, è una «conditio sine qua non» per il proseguimento del governo ma anche qualora Palazzo Chigi e il Tesoro riuscissero nell'impresa il Pdl non è disposto a deporre le armi: si tratta di misure che «nei fatti sono giusto una aspirina rispetto alla condizione di sofferenza in cui versa il nostro Paese. Il nodo cruciale - continua Santanchè - è l'Europa». Riemerge così l'euroscetticismo del Pdl, che polemizza su una «sua» misura.

Se il governo «non manterrà le promesse - pronostica Bernini - saranno gli italiani a dare lo sfratto al governo». Il premier non si lascia sfuggire né dettagli sulle misure né sulle risorse ma annuncia ufficialmente il consiglio dei ministri per il prossimo mercoledì. All'ordine del giorno, fisco e politiche sociali. «Presenteremo un piano nazionale del lavoro», spiega Letta. Il pacchetto non richiede risorse né permessi da Bruxelles, e che per il governo è il tassello domestico di un progetto a favore dell'occupazione di più ampio respiro. La causa dell'occupazione giovanile sarà sul tavolo del Consiglio Ue di giovedì e venerdì. Il negoziato che si prospetta è «duro», ammette il premier, ma l'obiettivo è ottenere che i 6 miliardi di fondi Ue, di cui all'Italia spettano 500 milioni, si possano usare subito. La settimana che si apre dunque sarà importante, anche perché oltre ai temi economici il premier deve anche sbrogliare la vicenda della ministra Idem finita nella bufera per presunti abusi edilizi e illeciti fiscali («sono garantista - dice Letta - ma no a doppi standard») e con la quale si incontrerà oggi.



I POSSIBILI RINCARI

Iva dal 21% al 23%

FAMIGLIA DI 3 PERSONE		+207	euro/anno
COSÌ LE SINGOLE VOCI DI SPESA		dati in euro	
Benzina		+223,00	
	Gasolio	+388,00	
Abbigliamento		+81,00	
Stivali donna	da 170,00		+5%
	a 179,00		
Sneakers	da 69,90		+4%
	a 72,50		
Pullover	da 79,00		+4%
	a 82,00		
Jeans	da 122,00		+3%
	a 126,00		
Polo	da 25,00		+6%
	a 26,50		
Vini e liquori		+12,00	

Fonte: Federconsumatori e Cgia

ANSA-CENTIMETRI

La vertenza Indesit arriva sul tavolo del governo

● **Oggi a Roma il ministro Zanonato vedrà i sindacati** ● **L'azienda non ritira il piano di tagli**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Adesso ci prova il governo. Nella vertenza Indesit che contrappone l'azienda (con il suo piano di ristrutturazione da 1.425 esuberanti) ai lavoratori ed ai sindacati, l'esecutivo guidato da Enrico Letta cerca una mediazione per sbloccare la situazione.

L'uomo a cui è affidato il compito di trovare un punto di intesa è il ministro per lo Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che oggi a Roma ha convocato le rappresentanze sindacali e, successivamente, riceverà il presidente della

Regione Marche, Gian Mario Spacca. Le sigle della metalmeccanica marchigiana, invece, sempre oggi, si vedranno a Fabriano (sede del quartier generale dell'azienda) per fissare nuove azioni di protesta. Nel pomeriggio, nella sede del Comune, il sindaco di Fabriano, Giancarlo Sagramola incontrerà i presidenti delle Province di Ascoli Piceno e Perugia, e il commissario straordinario della Provincia di Ancona.

Ma nonostante le trattative continue, sarà difficile ricomporre la frattura dopo lo stop alle trattative nazionali tra sindacati e proprietà che si è regi-

strato venerdì scorso. I vertici dell'azienda marchigiana infatti non hanno voluto recedere di un millimetro sul piano esuberanti, confermando i 1.425 licenziamenti.

NUMERI

Nel dettaglio si tratta di 25 dirigenti, 150 impiegati delle sedi centrali e 1250 operai e impiegati delle fabbriche di Fabriano (480), Comunanza (230) e Caserta (540). La Indesit preferisce ridimensionare l'attività in Italia e fare investimenti all'estero, con milioni di euro da indirizzare verso gli stabilimenti presenti in Polonia e Turchia.

Un piano che i sindacati hanno bollato come «irricevibile», proclamando una giornata di sciopero in tutti gli impianti del gruppo Indesit il prossimo 12 luglio, con con manifestazione naziona-

le di tutti i lavoratori Indesit a Fabriano. I sindacati inoltre hanno deciso otto ore di sciopero articolato in tutti gli stabilimenti Indesit da svolgersi entro il 5 luglio. Un'assemblea unitaria dei delegati del settore elettrodomestico è infine stata convocata a Roma l'8 luglio per «discutere la grave situazione produttiva e occupazionale che investe tutte le aziende del settore, dai grandi gruppi all'indotto, mettendone a rischio le prospettive future, nonché per decidere le iniziative da intraprendere».

L'azienda ha provato a uscire dall'angolo, subito dopo la rottura delle trattative, con un comunicato in cui si è dichiarata «disponibile a riavviare un confronto costruttivo, finalizzato all'individuazione di ogni soluzione possibile e sostenibile a sostegno dell'

occupazione dei dipendenti coinvolti». Un aiuto per quello che sarà il nuovo eventuale lavoro, non più alla Indesit.

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ha chiesto a Confindustria di «alzare la voce per dire che la Indesit deve eliminare il suo piano di ristrutturazione. Perché la Indesit non è un'azienda in crisi ma vuole utilizzare i profitti per fare investimenti all'estero. Se i soldi ci sono gli investimenti si facciano qua. Sento dire spesso che siamo sulla stessa barca, è il momento di dimostrarlo. Perché al momento non siamo tutti insieme, su quella barca si buttano in acqua i lavoratori. Indesit è una impresa che ha utili, se vuole fare investimenti li faccia qui».

Da oggi la palla passa al ministro Zanonato ed alla sua capacità di trovare un accordo tra le parti.